

## Altri averi

---

Nel 1747 "il comune delle monache di s. Chiara" denuncia tutta la sua situazione terriera ed abitativa: veniamo pertanto a conoscenza che i possedimenti tassati ammontavano a 495 pertiche nel civile e a pertiche 72 t12 nel rurale (45).

Lo stesso pagava nel 1747 l'imposta per £ 436 s1 d9, per passare nel 1748 a £ 435 s6 d6 e nel 1749 a £ 434 s17.

Il "comparto del sale" sempre nello stesso anno è per loro stabilito in £ 8.

L'agrimensore Francesco Venegono di Solbiate Olona misura nel 1758 la vigna "la Novella" in pertiche 44 t3.

Nell'agosto del 1768, il giorno 9, presso le autorità competenti si fa denuncia "della possessione del dazio sull'imbottato" con un reddito di £ 50 nei confronti della comunità di Legnano (46).

Il 9 agosto del 1768 l'abbadessa Giuseppa Maria Besozzi motifica dei possedere l'annuo reddito di £ 50 sul dazio dell'imbottato nei confronti della Comunità di Legnano.

Nel maggio di tre anni più tardi le monache vengono inviate a produrre la copia autentica di quanto notificato precedentemente sul dazio.

L'8 luglio dello stesso anno, si richiama alle monache una conferma del reddito suddetto, firmata dal loro procuratore, Cesare Lampugnani, dottore collegiato di Milano (vedi scheda n. 5).

Il 23 dicembre del 1767 le monache vennero invitate a presentare la documentazione scritta di tutto il loro patrimonio e a produrre le giustificazioni riguardanti i nuovi acquisti ed è perciò che le stesse rivolgono al magistrato una supplica per ottenere un mese di proroga (non abbiamo però rintracciato la denuncia dei beni).

E' certo questa richiesta un segnale che annuncia la burrasca: lo stato austriaco infatti intendeva dimostrare la sua forte volontà di tassazione su tutte le strutture, comprese quelle religiose.

Il 28 aprile del 1773 il rev. Pietro Prata sparse supplica al senato milanese, associando il fratello Conte Carlo a nome suo e dei figli minori PierAntonio e Cesare, per poter effettuare un contratto di vendita conciliato con il conte Borromeo Arese di alcuni beni cadenti sotto un fideocomesso ordinato dal fisico collegiato Giambattista Vismara (con suo testamento del 2 maggio 1737 a rogito dott. Giulio Cesare Visconti), nonostante la giovanissima età dei sopradetti. In calce al documento sono riportati altri motivi che danno l'appoggio per effettuare una intimazione al monastero in sostituzione all'ultimo momento al

fideocommesso. Nulla sappiamo dell'esito della supplica, né del coinvolgimento ulteriore del monastero nella questione.

Il 17 giugno del 1778 la ventiduenne Rosa Oldrini fa domanda di entrare come conversa nel monastero. Lo stato in precedenza aveva stabilito non potersi superare il numero di 25 monache, e ciò in base ad un computo sul reddito che non doveva essere inferiore a £ 3.500 per ciascuna ospite.

Perciò avendo il monastero un reddito globale di £ 12.511 annue, calcolate sulla base dei possedimenti, si ritrovava in quel momento impossibilitato ad accogliere altre vocazioni.

La relazione che il "Ragionato" Giacomo Crivelli, inviato per una inchiesta, scrive al Regio Economato, ci dà, tra molti altri, questi particolari sulla vita delle suore:

"Il vitto ordinario consiste nei giorni feriali in una Piattanza alla mattina ed in una Minestra, Pane e Vino secondo il bisogno, ed alla sera nella semplice Minestra, Pane e Vino; nei giorni festivi poi hanno due Piattanze, ma alla sera lo stesso come nei giorni feriali.

Si sono capitolarmente obbligate a tenere esente le Monache da ogni spesa in occasione di malattie e convalescenze, ed egualmente per le spese degli uffici che coprono in Monastero.

Il laboratorio delle monache è tutto loro privativo senz'obbligo di corrispondere al Mon.ro alcuna somma.

Si sono pure capitolarmente obbligate in occasione di Vestizioni o Professioni di escludere tutti li donativi o spese superflue.

La spesa d'una Monacanda d'Ufficio consistè in L. 5500 comprese L. 3500 di dote spirituale e per una Conversa in L. 1800 comprese L. 1000 di dote spirituale.

Il Fattore di questo Monastero è secolare, suddito di S. M. ma non ritiene denaro nè salari, tutto consegnandosi e conservandosi in Monastero.

f.o: Giac. Ant. Crivelli

Dal R.o Economato 17 Giu. 1778  
Rag.to del R.o Economato".

## La farmacia

---

La Oldrini aveva presentato la sua domanda come allieva del dottor Canavese e come conoscitrice di tutte le sue specialità terapeutiche, sperando di poter sostituire l'anziana madre speciale.

Il 30 giugno del 1778 il Regio Economo risponde negativamente alla domanda dell'Oldrini, perché in quel tempo non vi erano i presupposti per un miglioramento della situazione economica da parte del monastero e, come detto, lo stesso si trovava già con un'ospitalità maggiore del dovuto, poiché le monache erano 27 (nonostante nel frattempo fossero morte cinque velate ed una conversa).

Padre Burocco ci ricorda poi che la farmacia fu rinnovata nel 1694, segno che la stessa assumeva una certa importanza non solo per le monache ma anche per eventuali ospiti.

Nel 1738 arrivano ordini a stampa indirizzati a tutti gli enti religiosi che posseggono la spezieria a seguito delle decisioni prese dagli Organi competenti il 9 agosto 1712.

Il ricavato della vendita deve essere utilizzato dall'intera comunità religiosa; di conseguenza i registri contabili devono essere vidimati dai superiori. La madre speciale deve essere coadiuvata in questa incombenza da altra persona, dovendosi registrare anche le ricette.

Ogni monaca può avere le medicine gratuitamente due volte l'anno (quattro medicine, sia bocconi che bevande; sette sciroppi, detti anche brodi alterati; dodici emulsioni; lavativi comuni a discrezione). Chi ne utilizzerà di più dovrà pagarle di tasca propria.

La madre speciale può preparare i dolci ma non venderli agli esterni. Il compenso per la speciale è stabilito in 12 £ annuali e 8 per l'aiutante.

Si fa notare che la spezieria doveva servire unicamente ai bisogni interni nel rispetto delle leggi di quei tempi.

Per derogare alle severe disposizioni bisognava chiedere il permesso alle autorità laiche. Così dovette comportarsi il 4 luglio del 1781 la contessa Camilla Frata Dugnani e di conseguenza l'abbadessa; nella domanda quest'ultima precisa che non verranno diffusi i segreti specifici del fu valente dott. Canavese, che la madre speciale sa usare (evidentemente il Canavese doveva essere morto da poco, se fino al 1778 aveva istruito la Oldrini). Comunque la domanda della contessa venne accolta e poco dopo altra ne seguì da parte di Cesare Lampugnani.

In un documento senza data, ma presumibilmente da collocare intorno al 1780, il dott. Federico Oldrini, patrocinatore delle monache, chiede all'imperatore il

permesso di poter ampliare la gamma dei medicinali nella spezieria, in modo da poter risparmiare e dare agli utenti maggiori comodità.

A tale proposito si ricorda che nel 1530 in Legnano vi erano due altre farmacie laiche, gestite da Daniele Caimi, l'altra da Leone Fumagalli; ad esse si faceva ricorso abbastanza frequentemente, non essendoci altra struttura sanitaria, poichè solo agli inizi del XX secolo si costruirà l'Ospedale, a parte la presenza dell'Ospizio di s. Erasmo, (che ebbe tra i suoi dirigenti il famoso frate Bonvesin della Riva).

La spezieria legnanese di s. Chiara figura negli elenchi stilati nel corso dell'inchiesta fatta sul finire del '700 per verificare la vericidità delle accuse degli speciali laici contro le farmacie condotte dagli ecclesiastici. A seguito di ciò sembra addirittura che le stesse vennero completamente chiuse.

Ovviamente tale decisione spiaceva ai religiosi, per cui anche i frati del vicino convento di s. Angelo chiesero a nome delle monache che continuassero nella loro attività, ma non si sa con quale esito, poichè nel 1782 il monastero venne chiuso (47).

Aggiungiamo comunque un'ipotesi sul celebre dott. Canavese: a Cairate abitavano gli Oldrini e il locale monastero delle Benedettine aveva pure la spezieria; nel 1730 poi in Cairate risultano censiti due Canavesi, Francesco e Gaspere, e ciò può supportare delle conclusioni circa la persona o la provenienza del dott. Canavese.

La situazione ospitale del convento, alla vigilia delle leggi governative che ne disponevano la chiusura, era la seguente nel 1781:

- Rosa Flaminia Angera, abbadessa  
(pavese di anni 53)
- Giuseppina Maria Besozzi, vicaria  
(cadrezzatese di anni 70)
- Fulvia Giulian Vismara, addetta al granaio  
(legnanese di anni 79)
- Angela Teresa Pessina, portinara  
(milanese di anni 78)
- Angela Giovanna Lampugnani, addetta alla  
refettoria (milanese di anni 73)
- Giuseppina Caterina Ingegnoli, cancelliera  
(sestese di anni 61)
- Antonia Margherita Cattanea, organista  
(solbiatese di anni 58)
- Rosa Giuseppina Angera, ruotara  
(pavese di anni 53)
- Franca Teresa Besozzi, cantiniera  
(cadrezzatese di anni 66)
- Giovanna Caterina Fassi, sacrestana  
(legnanese)

- Costanza F.ca Angera, addetta alla foresteria (pavese di anni 52)
- Giacomina Cecilia Perez, cucciniera (milanese di anni 51)
- Bianca Luigia Perez, infermiera (milanese di anni 50)
- Giuseppina Gaetana Del Sole, prestinaia (milanese di anni 58)
- Luigia Marianna Vismara, sacrestana (parabiaghese di anni 51)
- Maria Maddalena Croce, prestinara (di Lonate P. di anni 41)
- Teresa Margherita Prandoni, infermiera (bustese di anni 28).

Le converse sempre a tal data erano:

- Marianna Melli, cucciniera (Vanzago)
- Antonietta Raimondi, infermiera (Verano)
- Teresa Raimondi, prestinara (Verano)
- Rosa Lainati, speciale (Savona)
- Angela Bossi, sacrestana (Porto)
- Margherita Spagnoletta, cucciniera (Saronno)
- Maria Giudici, prestinara (s. Macario).

Come già detto, figurano delle giovani educande frequentanti il monastero ed in quell'anno erano: Silvia Grassi di Francesco e di donna Edoarda di Milano, Concordia Marzorati di Gian Antonio e di donna Marianna, Giovanna Maria Ferrario di Giuseppe e di Antonia di san Macario e Rosa Mavora di Francesco e Maddalena Mavora di Milano.

Dalla Pasqua del 1780 risultavano decedute suor Cattarina Cattaneo di Legnano (30 agosto 1780) e suor Francesca Margarita Oltrocchi (1 febbraio 1781).

La nota è sottoscritta dall'abbadessa madre Rosa Flaminia Angera, che riassume la situazione del convento, dandoci ulteriori notizie sull'edificio.

Esso è formato da un fabbricato di clausura con tre cortili, compreso il giardino di pertiche 18, con "ragioni" d'acqua derivante dal fiume Olona.

Il complesso era allora composto da un vecchio fabbricato e da una parte nuova, che conteneva "40 celle da letto" per lo più spaziose, un refettorio di circa 100 posti ed una grande cucina.

La chiesa vecchia ed umida conteneva in quel tempo 42 "stadi" (stalli per le monache), e alla fine della comunicazione dettata per le autorità competenti la madre badessa prometteva l'invio di un disegno dell'edificio (mancante nell'archivio) (48).

Circa gli arredi e gli argenti della Chiesa di s. Chiara non ci sono giunti lumi sulla loro esistenza, mentre sappiamo di certo che nel 1797 i vicini frati di s. Angelo dovettero consegnare degli argenti alla zecca (ed in particolare un ricco ostensorio).

## La chiusura

---

Si è giunti all'epilogo, poiché in seguito alle disposizioni governative, dopo vari interventi vessatori e limitativi, venne dato l'ordine per la riduzione dei monasteri con la disposizione della chiusura totale di taluni, tra i quali il nostro.

L'ordine di evacuare il monastero venne intimato il 19 marzo del 1782 da due ufficiali del Regio Economato.

Il governo tentò di mascherare questo atto di violenza con un provvedimento riparatore, proponendo alle religiose (o ai religiosi, in caso di strutture maschili) la secolarizzazione presso la casa paterna o presso qualche persona onesta a scelta degli stessi religiosi.

Altre alternative erano: il rifugio all'estero presso monasteri di qualsiasi ordine o l'ingresso in altri mantenuti in attività, con l'impegno di seguire le nuove regole in base all'ordine del convento scelto.

A seconda dei casi si offriva una pensione annua, che nel primo caso era corrispondente a £ 600 annuali per le coriste e a £ 450 alle converse se in città; per quelle "foresi" la pensione si riduceva a £ 500 alle prime ed a £ 350 alle seconde; nel secondo caso la pensione era diminuita di £ 100, nel terzo la prestazione era una tantum a titolo di viatico.

Scrivendo Padre Sevesi: "La violenza del potere civile costrinse le volontarie rinchiuse ad abbandonare l'asilo della preghiera e del sacrificio".

L'ordine di evacuazione venne quindi rispettato e, come tutti i monasteri delle Clarisse di Milano, anche quello di Legnano subì la prevaricazione, così che le religiose scelsero ognuna di esse una propria soluzione e destinazione:

- Rosa Flaminia Angera entrò nel monastero di s. Maria Maddalena di Busto Arsizio.
- Giuseppa Maria Besozzi trovò ricovero presso la casa del fratello in Vergiate.
- Fulvia Marianna Vismara trovò accoglienza presso il canonico Agostino Proserpio di Legnano.
- Anna Teresa Pessina venne accolta dal fratello in Milano, parroco di san Giovanni alle Quattro Facce.
- Angela Giovanna Lampugnani scelse in un primo momento il convento di s. Caterina alla Chiusa di Milano, poi optò per quello di s. Maria Maddalena di Busto.
- Giuseppina Caterina Ingegnoli trovò accoglienza presso il fratello a Sesto Calende.

- Antonia Margherita Cattaneo in un primo tempo venne accolta dal fratello, sacerdote in Busto Arsizio, poi trovò asilo presso il già citato monastero di Busto.
- Rosa Giuseppina Angera scelse immediatamente lo stesso monastero.
- Franca Teresa Besozzi venne accolta dal fratello in Sesto Calende.
- Giovanna Caterina Fassi trovò accoglienza presso il fratello della conversa Angela, certo Orazio Bossi di Cislago.
- Costanza Franca Angera scelse il monastero bustese.
- Francesca Rosalia Marzorati trovò accoglienza presso la casa dei cugini in Lomazzo (la stessa era parente dell'educanda Marzorati).
- Giacinta Cecilia Perez venne accolta dal nipote in Legnanello (i Perez erano gente facoltosa, detentori di mulini e prati).
- Bianca Luigia Perez trovò accoglienza presso il monastero di s. Maria Maddalena in Busto Arsizio
- Giuseppina Gaetana Del Sole rientrò in famiglia con il fratello medico Carlo Giuseppe, abitante in Legnano.
- Luigia Marianna Vianova trovò accoglienza presso il fratello in Parabiago e quindi asilo nel monastero delle Benedettine di Cairate.
- Maria Maddalena Della Croce trovò rifugio presso il padre in Morazzone, poi optò per il monastero di Lonate Pozzolo.
- Teresa Margherita Prandoni scelse il monastero di san Michele di Gallarate.
- Mariana Melli si rifugiò presso il fratello in Vanzago.
- Antonia Raimondi rientrò in famiglia a Verano.
- Teresa Raimondi scelse la stessa strada.
- Rosa Lainati scelse anch'essa il ritorno in famiglia dal fratello.
- Angela Bossi scelse il rientro in famiglia dal fratello Orazio in Cislago, come già aveva fatto la predetta Caterina Fassi
- Margherita Spagnoletta trovò conforto nella sua casa con la madre in Saronno.
- Maria Giudici optò anch'essa per il monastero di s. Maria Maddalena in Busto Arsizio.

In maggioranza quindi le suore scelsero il rientro nella loro casa paterna, il resto si divise tra il monastero di s. Maria di Busto e quelli delle Benedettine di Cairate, di s. Michele di Gallarate e di Lonate Pozzolo.

Inoltre c'è un'orfana di 54 anni, Maria Ferrari, che aveva deciso di vivere per sempre in monastero, anche senza professare i voti per cui, pur dovendosi trasferire, chiede l'aumento del vitalizio promesso.



Da notare come tre di loro in un primo tempo avessero scelto di secolarizzarsi, ma poi cambiano parere e ritornano in convento, ancora per poco; infatti quello di Cairate verrà chiuso nel 1799 e s. Michele di Lonate Pozzolo nel 1785.

L'autorità religiosa aveva disposto con una "circolare" le modalità per il trasferimento delle monache nelle varie sedi scelte.

Soprattutto per coloro che avevano scelto di trasferirsi in altri monasteri, si raccomandava che il mezzo di trasporto fosse adeguato, trattandosi di monache di clausura e viene steso e approvato anche l'elenco degli accompagnatori.

Per le altre si raccomanda che siano i parenti stretti o persone fidate a condurre le ormai ex-monache a destinazione.

Il 26 luglio 1782 si invita ad esporre le "cedole" per la vendita all'asta del mobilio dei soppressi monasteri di Legnano e Angera (s. Orsola). Nel medesimo giorno il Regio Subeconomo canonico Larini compila una relazione sull'evacuazione dei citati monasteri.

Gli affittuari Raimondi avevano un debito di £ 1039,10, che devono pagare all'apposito ufficio. A loro è permesso di mettere i prodotti agricoli in cantina e nel granaio del monastero tenendo presente però che tutto verrà venduto.

I frati del vicino convento di s. Angelo continueranno a dir messa, come disposto dal fondatore Vismara ed ora a carico del Pio Luogo di Carità di Milano. Tuttavia nella chiesa di s. Chiara non si potrà confessare e le chiavi del sacro luogo verranno tenute dal fattore Claudio Oldrini, che vi abita ancora con la sua famiglia. I frati però vorrebbero ottemperare al Legato Vismara presso la loro chiesa, trasportandovi anche parte dell'arredo, ma questa richiesta va discussa con il detto Luogo Pio, erede del Vismara. Si ricorda all'ente che dovrà mantenere 6 monache con una dote di £ 125 ciascuna. Tutti gli argenti presenti nel monastero vengono trasportati a Milano ad uso della Zecca, escluso un calice e 4 messali che hanno segnali d'argento.

Il governo non perse tempo ed acquisì un patrimonio considerevole e precisamente: 1335 pertiche in Legnano, 123 in Rescaldina e 7 in Gerenzano, riconfermate in affitto a Gaspare Raimondi e a Giuseppe Prandoni.

Dispose inoltre arbitrariamente del capitale Bianchi di £ 19.169 (gravante sulla comunità di Legnano) (49), mentre vedremo in seguito tutte le altre decisioni riguardanti il capitale depositato al Banco di s. Ambrogio (£ 12.000) e il resto del cospicuo patrimonio.

Probabilmente vi fu un ricorso da parte del Luogo Pio della Misericordia (detentore dei beni dell'ex-fondatore Gian Rodolfo Vismara) che doveva come ente sostenere il legato annuale da versare al monastero di s. Chiara, quando

era in funzione (£ 750) ed altresì corrispondere gli oneri per le celebrazioni delle messe, ricorso che portò più avanti ad ottenere dei risultati.

Infatti l'amministrazione dei beni dell'ex-convento passata nelle mani del Canonico Carlo F. co Larini, dispose il pagamento, in data 6 gennaio 1788, ai frati del convento di s. Angelo di alcuni compensi a loro spettanti in £ 176 per delle messe celebrate.

Poiché nel frattempo ne erano state celebrate solo 103 sino al 1787, insufficienti a coprire quelle disposte dal legato, il Luogo Pio venne autorizzato dalla Curia Arcivescovile alla riduzione delle stesse da celebrarsi in numero di 51 corrispondenti ad un compenso di £ 64, che però dovevano essere accollate alla Cassa del Fondo di Religione, costituita allo scopo dal governo.

Lo stato comunque, diventando proprietario dei beni, fece cessare di fatto la distribuzione delle elemosine.

Nello stesso anno (1788) avviene la morte dell'amministratore canonico Larini e gli succede il prevosto Lavazza.

Questi riscontra una situazione finanziaria rispondente alle partite capitali seguenti: £ 12.000 al Banco di s. Ambrogio e £ 4.000 come prestito concesso alla Confraternita del Rosario insediata nella Chiesa di s. Domenico in Legnano. Detti beni verranno così incamerati dallo Stato.

Un tentativo di riscattare la situazione fu compiuto dal nobile Galeazzo Vismara (discendente di una delle tante famiglie che avevano compiuto donazioni al monastero) con una supplica inviata alle autorità competenti, allo scopo di un affitto gratuito e perpetuo degli stabili. Questa supplica risale al 1789, ma non trovò motivazioni sufficienti per ottenere un buon risultato, poiché la Regia Camera nel medesimo anno rispose con la messa all'asta di tutti i beni.